SULLA NECESSITA'

E

SUL MODO D'IMBOSCHIRE

LE COSTE RIPIDE E STERILI

DELL' AGRO PALAZZOLESE

MEMORIA

Letta nell' Accademia del Progresso

in Luglio 1868

DAL

PRESIDENTE BARONE BIBBIA

MEMBRO EFFETTIVO, CORRISPONDENTE ED ONORARIO

E

PRESIDENTE D' ONORE

DI MOLTE ACCADEMIE ITALIANE E STRANIERE

INSIGNITO DI VARIE DECORAZIONI

DI MERITO SCIENTIFICO LETTERARIO E SOCIALE

AUTORE DI VARIE OPERE

IN VERSO ED IN PROSA

SIRACUSA

TIP. DI ANTONINO PULEJO

1868

SULLA NECESSITA'

E

SUL MODO D' IMBOSCHIRE

LE COSTE RIPIDE E STERILI

DELL' AGRO PALAZZOLESE

MEMORIA

Letta nell' Accademia del Progresso

in Luglio 1868

DAL

PRESIDENTE BARONE BIBBIA

MEMBRO EFFETTIVO, CORRISPONDENTE ED ONORARIO

E

PRESIDENTE D' ONORE

DI MOLTE ACCADEMIE ITALIANE E STRANIERE

INSIGNITO DI VARIE DECORAZIONI

DI MERITO SCIENTIFICO LETTERARIO E SOCIALE

AUTORE DI VARIE OPERE

IN VERSO ED IN PROSA

SIRACUSA

TIP. DI ANTONINO PULEJO

1868

Nec vero terræ ferre omnes omnia possunt.
VIRGILIO — *Georgica.*

Coltivate nelle pianure le piante annuali, ma rendete boschive le sommità delle montagne.
THOUIN — *Monografia del Bosco.*

Una taccia, sventuratamente non dello intutto immeritata, grava sulla industria agricola siciliana; ed è quella di addirsi quasi esclusivamente alla cultura delle piante erbacee, e trascurar di molto quella bene spesso più proficua e necessaria, delle arborescenti. Io non so dirvi quanto ci sia di esagerato in questo appunto: però è innegabile, che se questo non è il difetto di tutta Sicilia, lo è certo della sua maggioranza.

Le cause di tanta sciagura son molte e diverse: talune indipendenti affatto dalla volontà degli agricoltori, tali altre sì; e spesso per ignoranza di ogni principio di geoponica economia.

Edotto della noja che reca una lunga scritta in seno ad un' Accademia, non tratterò la quistione ab ovo e senza trattenermi alle cause passerò agli effetti trasportandovi sul terreno pratico; e restringendo addippiù la mia tesi al solo nostro agro comunale.

Potrei osservare come dilungandoci pochi chilometri dal Paese c' imbattiamo in qualche direzione in lande ignude di alberi in modo siffatto, che ci destano in cuore la tristezza della solitudine e del deserto.

Però non è còmpito mio il trattenervi con questo scritto sulle piante in generale, ma solo sulla carestia di quelle da fuoco, e da costruzione. Lasciamo quindi il Pomario per non parlare che del Bosco.

Ma qual' è riguardo ai boschi il nostro progresso, o Signori? Chi di noi ne ha coverto un angolo solo dei suoi poderi? Posso dire nessuno. E che abbiamo noi fatto? Noi abbiamo anzi distrutti quelli di cui la natura ci era stata generosa donatrice.

A cavaliere di un altipiano le cui basi a tramontana baciano le acque dell' Anapo, superbo di storiche e poetiche rimembranze, Palazzolo vedevasi coronato da ogni intorno di folti e vaghi boschetti. Le patrie cronache ricordano il bosco di S. Corrado a ponente, il Boschetto a tramontana, ed a levante: mentre un pò più lungi le foreste del Bibbinello, e di Bauli chiudevano il serto rigoglioso.

Ed io arresto il mio sguardo entro un raggio assai limitato. Ma voi stessi in recentissimi tempi avete veduto denudare in un territorio nostro per

naturali confini, se non nostro per sociali privilegi, le magnifiche costiere di Ciurca, del Gelso, e di altri ex-feudi convicini.

Che se lo sboschire terre piane e feraci è spesso ben intesa economia agraria, lo spogliare di alberi i versanti ripidi e di roccie seminude, è sempre imperdonabile fallo, ed opera di barbara distruzione.

Vere per quanto amare sono le parole dal celebre Humbold sul proposito registrate. « Abbattendo « gli alberi che coprono la cima ed il fianco di « una montagna, gli uomini sotto tutti i climi pre- « parano alle generazioni future due calamità ad un « tempo: un difetto di combustibile, ed una care- « stia di acque. »

I boschi sono il tesoro inesausto della società, la quale non potrebbe senza essi sostenersi. Noi non abbiamo forse mai seriamente su di ciò meditato.

Il bosco ci dà di che riscaldare le nostre stanze, di che cuocere i nostri alimenti: senza il bosco non avremmo neanco il pane. È il bosco che cuopre i nostri tetti, che chiude le nostre finestre, che custodisce i nostri ingressi. Esso compone la nostra mobilia, conserva i nostri arredi, sostenta i nostri letti. È il bosco che ci somministra gli elementi per conservare ogni prodotto, che dall' agricoltura si ricavi, dopo di averci apprestato gli strumenti senza i quali questa non potrebbe attuarsi. Dal bosco il carro che trasporta le nostre derrate, e la carrozza che noi stessi da uno ad un altro paese tramuta, e la nave che dall' un polo all' altro ci conduce.

Il bosco è necessario all' umile lavorio delle arti come ai trovati sublimi delle scienze: alla sudicia capanna del povero, come al sontuoso palazzo del Magnate: ed alla rozza scranna del pastore come al trono superbo dei Re.

E tutto ciò riguardando il bosco come sorgente perenne di legno combustibile, e da costruzione. Ma vedete che il bosco ci dà talvolta anche il frutto per l' alimento dell' uomo e delle bestie. Da esso si hanno concie di pelli, resine, sugheri, manna, ed altri molti articoli di commercio.

E non è ancor tutto. I boschi alimentano il pascolo ovino; proteggono la cacciagione. Essi temperano gli ardori dell' aere, e ne correggono la malsania: rompono la forza dei venti, e ne regolano la direzione. Da essi unicamente proviene l' *humus*, questo terriccio vegetale fecondatore mirifico dei campi tutti.

Ed a colmo di ogni vantaggio la importanza dei boschi ci si fa gigantesca, al riflettere che son essi che modificano le meteore pluviali, e ristaurando le vene idriche danno vita ai fonti, tesoro unico, e necessità suprema di qualunque agricoltura.

Ben a ragione adunqne la storia, la legge, e la scienza son di accordo nel comprenderne e tutelarne lo immenso interesse.

La misteriosa antichità onde meglio custodirle aveva improntate le selve del carattere religioso. Esse eran sacre; profana e sacrilega era la mano che alzava una scure ad offenderle. Eranvi Divinità

che proteggevano i boschi, e talvolta ognun di essi aveva il suo Dio; talvolta lo aveva ogni albero ancora.

Non avvi poi Governo incivilito che non possegga leggi eccezionali e severe per la conservazione delle foreste, onde impedire che l' ignorante agricoltore imiti il selvaggio, che abbatte un albero solamente per coglierne il frutto.

Infine i più insigni agronomi se ne son fatti apostoli e difensori. La Francia ha veduto i suoi geoponici più illustri arrivare al segno d' innalzare la silvicultura alla sublime dignità di scienza tecnica. Mi basti per questo ricordare i nomi venerandi dei Buffon, Herriquez, Rehamur, Duhamel, Decandolle, Teles, Rozier, ed altri.

E ciò non ostante che facciamo noi? Noi rinneghiamo la importanza del mito, calpestiamo la severità della legge, sprezziamo l' oracolo della scienza, e vergognosamente ci affatighiamo tuttora a scorticare con annue culture le spalle delle nostre montagne strascinandone mano mano la poca terra che le ricopre al fondo delle valli sottostanti, per consegnare alle torrenti invernali quell' elemento prezioso che avrebbe potuto formare la nostra ricchezza. Come un forsennato che laceri la sua veste, e ne venda i brani, per mangiare un sol giorno, e poscia perir per sempre di freddo.

Scendete meco un momento, o Signori, sul terreno pratico. Non vi stancherete; che io non chiedo se non la compagnia del vostro pensiero. Il viaggio d' altronde è corto assai. Io vi condurrò lungo lo

Anapo nostro, ove a due chilometri circa dal paese verso levante esso incrocia in via Scalabrugnola. — Pochissimi, per non dire nessuno, fra voi possono sconoscere quel sito.

Alzate gli occhi a destra. — Vedete! Quella costa è del Bibbinello. Un aggranellato di masso calcare che fra le sue spaccature conserva pochi depositi di pochissima terra, dá vita ed alimento ad una fitta di alberi che del rigoglioso loro fogliame gli fan manto, e decoro. Dove sembra non esservi tanto da potervisi sostentare una piantolina di rosa, si alza vegeto, e fronzuto l' elce secolare, il monarca delle nostre foreste. Delle sue ghiande mangiano le capre ed i porci. L' erba che quasi perenne sotto il suo rezzo si mantiene, alimenta ogni gregge. Ed ogni armento sotto quei folti padiglioni ripara l' urente afa del sole estivo, e la bruma assiderante d' inverno. Il suo legno giudiziosamente tagliato a sistema ceduo, divelto non mai, si riproduce perpetuamente, e rigoglia con lucro perenne.

Volgetevi adesso a sinistra. È Boscorotondo. Quel versante fu pure una selva, ed ora benchè assai men ripido non è che nuda e sterile roccia. Venti are di essa non valgono in commercio una sola di quella. A destra il riso della primavera, a sinistra l' orrore dello inverno. L' Eden ed il deserto. La vita e la morte.

E con ciò ho voluto rammemorarvi due cose. A che conduca da un canto il destinare le terre di pendìo risentito a culture annuali; e dall' altro lato

come sia vero ciò che i geoponici insegnano; cioè:
« Non esservi località alcuna che non possa coprirsi
« di alberi senza molta fatiga, quando ci si sanno
« adattare. »

Ed invero senza parlarvi dei castagneti, abetai, pineti, rovereti, frassineti ed altri specifici boschi, di cui Sicilia non è povera; senza parlarvi degli alberi che crescono in fondo alle nostre valli ed ai margini dei nostri fiumi, dei quali ultimi come di interessantissima cosa vagheggio l' idea di trattenervi altra volta, se le forze e gli eventi me lo permetteranno, v' invito solo a scorrere con rapida occhiata le moltissime essenze boschive, che spontaneamente popolano le regioni alpine dell' agro palazzolese. E per non dir di tutte, vedete come belli e rigogliosi la selvaggia natura ci ha dato l' elce, e la quercia; lo spino bianco, e lo spino nero; il corbezzolo, ed il pistacchio; il prunastro, l' olivastro, il perastro, il fico, il sambuco, il carrubbio, l' evonimo, il bagolaro ed altri.

Che se tanta silvestre dovizia vive e rigoglia senza cura e senz' arte, che sarebbe mai se la mano dell' uomo guidato dall' agricola scienza venisse ad agevolarla? Non si potrebbe di tanta vegetale famiglia nomade coprire le più sterili e nude nostre costiere, tramutandole in ridenti e lucrosi giardini?

Non è dunque, o Signori, la nudità del sottosuolo, non il rigore del clima, non l' esagerata inclinazione, che ne impedisce la silvicultura alpina. Ciò che ci dà la sola natura, può darcelo assai me-

glio la natura suffulta dall' arte. — *Ab esse ad posse valet illatio.* — E ch' è dunque mai? Vergogniamone altamente. È infingardaggine nostra, o nostra ignoranza.

Qui mi opporrete forse che il lentissimo crescere di questi alberi scoraggia il proprietario, il quale teme di non arrivare a cogliere il frutto dei suoi sudori. — *Ars lunga, vita brevis.* — Ma, oltrechè noi non dobbiamo pensare solo a noi stessi, sì bene anco ai posteri nostri, riflettete che il tardo incremento se è difetto di taluni di questi alberi boschivi, non lo è di tutti: anzi non può restringersi che alla sola famiglia delle quercie.

E però ecco ciò che possiamo fare con sicurezza di riuscita per alberare i nostri ripidi e sterili versanti. Studiamo la specie che naturalmente meglio vi alligna e vive, e moltiplichiamo coll' arte l' esempio della natura. — Se in ciò volessi dilungarmi, non farei che insegnare ciò che da voi posso apprendere.

Moltiplicate coll' arte l' esempio della natura. Ecco il segreto d' imboschire con infallibile esito le nostre montagne, ed ecco la formola che potrebbe essere la conclusione del mio scritto.

Ma basata la tesi in genere, permettetemi qualche specifica osservazione.

Nelle esposizioni solatìe è incredibilmente vantaggiosa la piantagione del *cacto opunzia*, il nostro ficodindia. Una coltivazione di esso su vasta scala può fruttare inopinata dovizia destinandone il frutto ad alimento porcino. I dintorni di Adernò, Paternò, e Palagonia possono mallevarcene il risultato.

Il mandorlo, anzichè pel frutto, cui nelle nostre giogaie il gelo di primavera rende scarso ed incerto, coltivato pel solo legno, o almeno maggiormente per esso, è adatto ad imboschire rapidamente le nostre colline con lucroso successo.

Nelle esposizioni a tramontana sembrerebbe adatto il castagno ed il nocciolo. — Eppure io ne ho fatti replicati esperimenti. — Il primo alligna e non vegeta: il secondo vegeta e non dà frutto, o ne dà raramente e poco.

Ma facciam largo, o Signori, a due ospiti novelli. Essi son venuti dapprima schizzinosi ed azzimati, colla pretensione di decorare i pubblici passeggi. Poscia questi cicisbei vegetali si sono abbassati a vivere la vita contadina: hanno abbandonato il lusso pel lucro, il giardino per la foresta. L' Ailanto, e la Robinia falsa acacia sono vostre conoscenze cittadine; però non tutti forse avrete meditato sul come possono con miglior consiglio addirsi alla nostra silvicultura. Essi han quattro pregi eminenti. Il contentarsi di qualunque terra. Lo acclimarsi a qualunque esposizione e temperatura. Un riprodursi, e moltiplicarsi facile e pronto. Una vegetazione od un incremento quasi favoloso. — Ed è perciò che chiudo il mio scritto collo schizzarvene una monografia come in miniatura.

L' Ailanto, chiamato impropriamente fra noi sommacco arboreo, ed altrove Vernice del Giappone, *Aylantus globulosa* appartiene alla poligamia decandria. Ha foglie pennate, dispari, con 11 o 13 foglio-

line dentate alla base, liscie da ambe le pagine, cuoriformi, lanceolate. In primavera spuntano a vaste panocchie i suoi piccoli fiori terminali, erbacei, verdognoli. Nel nostro clima matura il seme; il che non succede a Parigi.

Il suo crescere è così rapido che spesso al primo anno arriva a 2 metri. Il suo propagarsi così facile che basta piantarne a 4 metri di distanza per averne in un decennio coperta tutta intiera la superficie: quindi l' Ailanto fu chiamato la gramigna degli alberi. Oltrechè si riproduce per semi, margotti, polloni, radici, e gemme; propagasi pure eccezionalmente, e spontaneamente dai suoi bulbilli. Il suo legno fragilissimo giovane, ed adulto solidissimo, prestasi ai lavori di fallegname, talchè in Francia si preferisce allo stesso acero per fatture da stipettaio. Educato a ceduo somministra una indicibile dovizia di pali da vigna e legno da fuoco. Può anche addirsi ad uso di travi, ed io ne ho fatta pruova con felicissimo risultato.

Ma a tutti questi vantaggi pone il colmo quello da recente scoverto sull' uso delle sue foglie, le quali sono il cibo del nuovo verme serico il *Bombix cynthia*, che sebbene dà una seta inferiore dal solo lato della finezza a quella del baco da gelso, è però molto preferibile per l' abbondanza del prodotto, la sicurezza del raccolto, la facilitá dello allevamento, il risparmio di spesa, ed altri motivi per cui si è reso tanto prezioso in molte parti d' Italia.

L' egregio Sig. Giulio Cappi Professore di agra-

ria a Piacenza ne ha pubblicata una bella e popolare monografia: ed io aspetto il seme del Bombice, che egli mi ha gentilmente promesso per farne lo esperimento.

La *Robinia falsa acacia* la conoscete anche essa come albero di ornamento. Bella per la sua portata, per l' abito delle sue foglie, per la quantità ed il soavissimo odore dei suoi fiori l' acacia fa ammirarsi da tutti. Io son rimasto talvolta quasi estatico nel contemplarne i filari che ombreggiano un viale del mio Vadalicchio. Abbagliata dalla sua vista, inebriata dal suo olezzo l' anima mia è volata dalla terra al cielo, dall' effetto alla causa, dalla creatura al creatore. Ed oh! ho esclamato fra me stesso; quanta bellezza! e quanto mistero! L' uomo non è ancora corso ad unire ai devoti incensi del tempio il suo inno di grazie al supremo fattore della natura.. e l' acacia gli innalza in omaggio il soave profumo dei suoi petali fragranti, mentre sotto i maestosi padiglioni del suo verde fogliame il cardellino variopinto, ed il vispo usignuolo gli modulano il misterioso carme di amore!

L' acacia appartiene alla specie *diadelphia decandria*. Ha le foglie alterne, alate, impari di 15 o 17 foglioline, ovali, bislunghe. I suoi fiori bianchi a grappoli pendenti fan vago contrasto al verde gajo delle suoi frondi; essi sono ascellari e dilicatamente olezzanti. Dritto il tronco, scabra la scorza, i rami armati di spine, ed il picciuolo delle frondi di due aculei alla base. In terreni profondi si eleva fino a 15 metri di altezza.

La sua coltivazione rendesi utilissima per molti e varì riguardi. Il suo legno è buono per intravature, per storte di navi, per mobilia, lavori di tornio, pezzi da mulino, cerchi di botte, tutori di vigna, buri di aratro. Può coltivarsi a ceduo ed è fonte inesausto di combustibile. Io l' ho provato superiore anche all' elce per manubri di strumenti agricoli, e da artigiani.

Le sue foglie ed i suoi getti novelli sono così zuccherosi, che i fanciulli si dilettano a succhiarli. Le vacche mangiano avidamente le sue frondi, che ne accrescono, e ne migliorano il latte.

Da recente in fine la falsa acacia ha acquistata nuova importanza per usi speciali del suo legno in costruzioni navali.

Mi permetto in ultimo ricordare che lo impiantamento delle essenze boschive si esegue facilmente col palo da vigne; che l' epoca più opportuna è la fine d' autunno acciocchè le acque invernali possano agevolarne lo allignamento; e che nel collocare i piantoni non deve badarsi tanto alla simetria del sesto quanto a profittare delle fessure verticali che presenta la roccia onde le radici trovino facile presa e migliore alimento.

Ed ora mi auguro, o Signori, che siate pienamente convinti delle sentenze che io metteva ad epigrafe del mio scritto. — Non tutte le terre possono addirsi a le culture tutte. — Al piano si confanno le piante erbacee, mentre pel colle non evvi altro che l' albero boschivo. — Mi auguro che siate ancor

persuasi che l' imboschimento delle nostre montagne è cosa quanto necessaria, facile altrettanto.

Sì, mettiamoci tutti speranzosi e fidenti alla pruova. Sull' agonizzar di quest' anno istesso arrampichiamoci sù pei fianchi, e per le vette delle nostre colline, con a mani i piantoni boschivi per rivestirne la scoraggiante nudezza. — E quelle bacchette, ne ho fede, o Signori, saran per noi le verghe di Mosè: noi toccheremo con esse il dorso delle nostre rupi, e dall' arido macigno vedrem sgorgare fonti vivi e perenni di insperata ricchezza.

Parere dell' ufficio adottato dall' Accademia

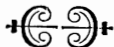
Ufficio delle Scienze sociali

Seduta del 19 Luglio 1868.

Il più bell' articolo di utilità teoretica, e pratica ci fu regalato dal socio Presidente Sig. Barone Bibbia nella scritta. « *Sulla necessità, e sul modo di* « *imboschire le coste ripide dell' agro palazzolese.* » Se si avesse a chiamare propriamente lo si dovrebbe **Frammento di un Poema georgico patrio.** In qual modo infatti potevasi con tutta la ispirazione ed il vigore animare di vita poetica un argomento di filosofia naturale, tanto arido per se stesso e severo?

Non devesi forse inferire a singolar merito dello scrittore l' aver egli saputo in una materia sì poco atta alle grazie della poesia ritenersi con tanto sentimento dell' arte, e del vero spirito filosofico, e trattarla nel modo più semplice e svariato?

Mirabile per l' orditura, l' ordine, e l' esecuzione l' autore ebbe un doppio fine: quello d' istruire ad un tempo, e di dilettare. Il quale intendimento non si manifesta solo negli episodi, quale la descrizione topografica del Paese, il doppio quadro di Scalabrugnola, la pittura dell' Ailanto, e della Robinia... ma si fa pure conoscere in ogni parte didattica del suo lavoro.

L' ufficio quindi dichiara di somma utilità pubblica l' articolo in esame, e perciò degno di menzione onorevole nel resoconto annuale.

Prezzo dell' Opuscolo cent. 50

da spedirsi all' autore in vaglia o francobolli

(con lettera affrancata)

ALTRE PUBLICAZIONI DELL' AUTORE

1. Traduzione in versi siciliani degli Idilli di S. Gessner — Palermo 1841.
2. Poesie Liriche — Noto 1844.
3. Prose e Versi in morte di Marietta Messina — Noto 1847.
4. Risposte al Giornale la Formica — Siracusa 1861.
5. Risposta ad Antonino Blandini — Palazzolo 1861.
6. Metodo pratico per tradurre le monete siciliane in italiane senza tavole — Palermo 1862.
7. Risposta dei Comunisti di Buccheri alle pretese di Francofonte — 1864.
8. Progetto per la Istruzione agraria della Provincia di Siracusa — Noto 1866.
9. Moltissime poesie e prose in varî Giornali.

SOTTO I TORCHI IN NAPOLI

ADELASIA

Poemetto in 8°—Canti 8.